

# Cgil: lo Stato sociale non si privatizza

### Concluso ieri un convegno di due giorni - Manifestazione di migliaia di pensionati al Pantheon - Documento Cgil, Cisl e Uil

ROMA — La Cgil rifiuta una logica privatistica nell'affrontare la crisi dello stato sociale. Il maggior sindacato italiano rivendica le conquiste sociali come leva di redistribuzione e di equità ed indica nello strumento fiscale e nella tassazione dei patrimoni la strada per superare le difficoltà finanziarie del sistema di sicurezza sociale. Se ne è discusso per due giorni, su relazione e conclusioni di Alfonso Torsello, della segreteria, con una buona partecipazione delle categorie e delle rappresentanze regionali (bisogna ottenere di più, si è però detto). Il ragionamento di Torsello — cui gli interventi hanno portato arricchimenti e precisazioni — si è mosso attorno alla convinzione che la riforma dello stato sociale sia un banco di prova fondamentale per il «patto per il lavoro» lanciato dal sindacato.

Servizi pubblici generali ed investimenti — ha notato Torsello — tendono a ridursi

nel bilancio dello Stato, mentre continuano a crescere i trasferimenti alle imprese. La pressione fiscale, invece, risparmia le rendite e la ricchezza accumulata; l'evasione fiscale è tollerata. Chi paga le tasse sente sempre più l'ingiustizia. Efficienza ed efficacia della spesa sociale, infine, non possono essere aumentate, paradossalmente, tagliando le prestazioni e privatizzando, ma vanno affrontate nei termini corretti: gestione e assetto istituzionale.

È vero che la società è sempre più complessa e vi sono bisogni differenziati, individuali: ma di prestazioni integrative si può cominciare a parlare (e la Cgil è disponibile) quando sia stata data risposta ai bisogni primari dei cittadini. È il caso delle pensioni. Torsello ci è tornato anche ieri nelle conclusioni, affermando che si dà poco rilievo alle iniziative di pensionati e criticando le «aperture» del ministro del Lavoro ai dirigenti di azienda, ai quali sarebbe stato

Nadia Tarantini

# Manifestazioni a Milano il 14

## L'adesione di Genova operaia «Meno clientele, più sviluppo»

### In migliaia all'iniziativa indetta dal Pci per il lavoro e contro la Finanziaria - La protesta che viene dalle grandi fabbriche, le ragioni dei giovani e degli studenti



MILANO — Il Partito comunista ha organizzato per sabato 14 dicembre a Milano una grande manifestazione sui temi del lavoro e dello sviluppo che sarà conclusa dal segretario generale Alessandro Natta. «Per una nuova politica economica, per il lavoro, per lo sviluppo» è il tema generale della giornata di mobilitazione che vedrà confluire nel capoluogo lombardo folte delegazioni di lavoratori e di cittadini provenienti da tutte le regioni del Paese. La manifestazione riproporrà le posizioni del Pci al centro della battaglia nel Paese e nel Parlamento per modificare i contenuti della legge finanziaria e imporre profonde modifiche alla politica economica. Un corteo partirà dal Bastioni di porta Venezia alle 9,30 e attraverserà il centro della città fino a piazza del Duomo dove prenderà la parola Alessandro Natta.

**Della nostra redazione**  
GENOVA — Di genovesi, alla manifestazione indetta dal Pci a Milano per il 14, ne arriveranno alcune migliaia su un treno speciale. Accanto all'adesione sui temi più generali proposti dal partito ci sono anche i motivi personali, le storie singole e collettive che, in questi tempi, sembrano però tendere a raggrupparsi. Il tema prevalente in discussione fra i compagni, nelle assemblee di preparazione, negli incontri, nella progettazione di quell'immaginario collettivo rappresentato da cartelli e striscioni, è quello dello sviluppo e della polemica col governo che con la finanziaria questo sviluppo soffoca e impedisce.

«Non è più tollerabile che il governo continui a gettare al vento decine di migliaia di miliardi per spese improduttive, clientelismi, sprechi — dicono i compagni dell'Italsider di Campi — mentre mancano gli investimenti nei settori più avanzati. A Campi sono testimoni di quello che, in nome del più basso clientelismo se non

peggio, potrebbe significare la politica del governo. Solo l'ormai delle richieste dei Falck ha infatti impedito di portare a termine uno scambio ineguale per cui lo Stato avrebbe ceduto ai privati il settore più moderno e lucroso della produzione siderurgica, quello delle lamiere speciali, in cambio della cessione da parte dei privati al bocheggiante centro di Bagnoli di quote di produzione di «coils», il prodotto più povero che esista sul mercato siderurgico.

Il tema è ricorrente, anche parlando con i compagni delle fabbriche più avanzate sotto il profilo produttivo, all'Esasag, all'Esacolor. «Mancano adeguati finanziamenti in settori dove andrebbero investiti nuovi impianti, si verificano mutamenti sociali, appaiono nuovi scenari, figure professionali diverse ma è anche una città dove più grave (per la forte presenza di anziani) è il pericolo di nuove emarginazioni, di acuti segnali di bisogno se non in termini di povertà certamente sotto l'aspetto sociale.

«L'impressione è che ci si trovi di fronte ad una politica eco-

nomicamente inesistente — aggiunge il compagno Serafino Delogu del Cantiere di Sestri — come dimostra tutta la vicenda del nostro impianto. Abbiamo fatto un accordo per conservare, trasformandolo, questo importante pezzo dell'industria genovese, ci sono carichi di lavoro per un paio d'anni, prestigiose commesse come quella della stazione semisommergibile per perforazioni, ma non vengono effettuati gli investimenti produttivi necessari per rendere, e i tecnici hanno dimostrato che si può, anche convenientemente sotto il profilo economico lavorare a Sestri.

Genova, lo si è detto molte volte, è oggi una città laborativa dove avvengono e si sviluppano pezzi dell'industria genovese, ci sono carichi di lavoro per un paio d'anni, prestigiose commesse come quella della stazione semisommergibile per perforazioni, ma non vengono effettuati gli investimenti produttivi necessari per rendere, e i tecnici hanno dimostrato che si può, anche convenientemente sotto il profilo economico lavorare a Sestri.

«L'impressione è che ci si trovi di fronte ad una politica eco-

Pecco Saletti

# Diventano artigiani i lavoratori in Cig?

### Verrebbero assunti nel comparto - La Cgil orientata favorevolmente Convegno del sindacato a Venezia: «Più attenzione al settore»

ROMA — All'inizio c'erano soprattutto le grandi fabbriche. Adesso però, dopo la crisi, i licenziamenti, i ridimensionamenti, il sindacato comincia a scoprire e valorizzare il variegato mondo dell'artigianato. Un'attenzione a dire il vero, che dura da qualche tempo ma che ha trovato un'esplicita conferma in un convegno di due giorni che la Cgil nazionale ha dedicato all'argomento a Venezia. Non un appuntamento accademico ma, ed è la prima volta che succede, una delle iniziative con cui la Cgil prepara il proprio congresso.

Le ultime vicende, non propriamente «pacifiche», tra sindacato e confederazioni artigiane dei giorni scorsi ha disdetta della scelta mobile da parte di queste ultime non ha cambiato il giudizio della Cgil sull'attenzione da dedicare al settore.

«Oggi c'è bisogno di un confronto tra sindacato e confederazioni artigiane — ha sostenuto Luciano Satta del dipartimento Industria della Cgil — imperniato sulla consapevolezza che relazioni

sindacali corrette sono non motivi di freno, ma al contrario di sviluppo civile del settore e strumento di grande importanza per superare quella concezione residuale che lo caratterizza». Del resto, per la Cgil l'artigianato è un fenomeno essenzialmente industriale. L'industria, si fa notare, raccoglie circa il 75% dell'occupazione artigiana che a sua volta è concentrata per il 60-65% in 5 regioni: Lombardia, Veneto, Emilia, Piemonte, Toscana. Inoltre, si tratta di un comparto che crea occupazione, un argomento cui il sindacato presta attente sensibilità. In questi anni, mentre la grande azienda perdeva colpi, l'occupazione artigiana è cresciuta del 30% con forti picchi nelle regioni «adriatiche»: oltre il 53% in Veneto, il 55% nelle Marche, il 47% negli Abruzzi, il 38% in Emilia.

Stando al giudizio di Satta, che ha svolto ieri la relazione introduttiva al convegno, l'occupazione artigiana è stata favorita nel corso degli anni Settanta dal decentramento produttivo operato dalla grande impre-

MILANO — Le prime luminarie di Natale sono apparse alla fine di novembre. Pudicamente non sono state accese subito, ma ormai la città nelle sue arterie principali è tutta una luce. Il traffico è quello dei giorni del grande shopping, negozi aperti anche la domenica a cominciare dalla ricorrenza del patrono, S. Ambrogio, molto in anticipo rispetto al pagamento delle tredicesime. Di giorno le strette provocate dai cantieri del terzo tunnel della metropolitana milanese sono un ostacolo in più da superare per riflettere i punti deputati alle competizioni natalizie e di notte i riflettori che illuminano gli scavi creano scenari da incontri ravvicinati del terzo tipo. Milano si presenta con questo volto al giro di boa di fine anno. Il volto della «modernizzazione» con le grandi infrastrutture programmate dalle passate giunte di sinistra, del dinamismo nel settore commerciale (anche se le vendite hanno segnato il passo soprattutto in alcuni

settori più avanzati e nuovi - la biancheria e le scarpe), di vivacità nel campo dello spettacolo e della cultura, di andamento alquanto ma sul positivo per tutto l'apparato industriale.

La «grande provincia» non seherza, vede salire Mantova al primo posto per reddito prodotto pro capite nelle statistiche nazionali, mentre in Lombardia i dati ufficiali della cassa integrazione speciale sono in diminuzione e il saldo fra licenziamenti e assunzioni è tornato da alcuni mesi in attivo, con 38 mila posti perduti nell'industria e 15 mila nell'agricoltura, ma 93 mila assunzioni nel terziario. E 20 mila posti in più sono tutti concentrati a Milano che torna a funzionare come locomotiva della regione. Eppure a Milano e dintorni esiste, eccome, un problema occupazionale. Anzi, se proprio in questa regione dove i segni della ripresa industriale sono più marcati, dove esistono risorse finanziarie consistenti, così come uomini e mezzi impiegati nel

settori più avanzati e nuovi - la biancheria e le scarpe), di vivacità nel campo dello spettacolo e della cultura, di andamento alquanto ma sul positivo per tutto l'apparato industriale.

La «grande provincia» non seherza, vede salire Mantova al primo posto per reddito prodotto pro capite nelle statistiche nazionali, mentre in Lombardia i dati ufficiali della cassa integrazione speciale sono in diminuzione e il saldo fra licenziamenti e assunzioni è tornato da alcuni mesi in attivo, con 38 mila posti perduti nell'industria e 15 mila nell'agricoltura, ma 93 mila assunzioni nel terziario. E 20 mila posti in più sono tutti concentrati a Milano che torna a funzionare come locomotiva della regione. Eppure a Milano e dintorni esiste, eccome, un problema occupazionale. Anzi, se proprio in questa regione dove i segni della ripresa industriale sono più marcati, dove esistono risorse finanziarie consistenti, così come uomini e mezzi impiegati nel

**TULLIO SEMINO**  
nostro rivenditore da lunghissimi anni nella zona di Sampierdarena. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11,30 da via G. B. Monti per la chiesa del SS. Sacramento. Al marito, ai figli e tutti i familiari, le più sentite condoglianze della redazione e amministrazione de L'Unità. Genova, 6 dicembre 1985

**PAOLO CIPRIANI**  
«Ne danno il triste annuncio la moglie Adelaide, i figli Tiberio, Armando e Antonio, le nuore, il nipotino Emiliano, i parenti tutti. Le condoglianze saranno presentate dalle ore 9,30 di oggi all'ospedale Spallanzani. I funerali si svolgeranno alle ore 12 alla basilica di San Francesco. Roma, 6 dicembre 1985

**L'Olivetti smentisce l'abbandono di Pozzuoli**  
ROMA — L'Olivetti smentisce l'intenzione di abbandonare lo stabilimento di Pozzuoli. Il direttore generale ingegner Levi smentisce decisamente le notizie diffuse dal consiglio di fabbrica circa una volontà di ridimensionamento produttivo. «Nessun colpo di bisturi — sostiene — anzi nuove iniziative e attività indirizzate, come sempre, alla piena conferma della presenza al Sud». Il direttore della società, si augura quindi «una pronta e positiva conclusione con le organizzazioni sindacali dell'accordo sulla nuova iniziativa Accessori a Pozzuoli». La presenza dell'Olivetti nel Sud intende svilupparsi per il futuro — secondo l'ingegner Levi — su tre direttrici:

**E la «marcia» incontra i paninari e i punk**  
Tappa prima a Sesto San Giovanni e poi in piazza della Scala a Milano della «carovana per il lavoro» che attraversa l'Italia l'accoglienza degli studenti - L'impegno comune delle organizzazioni giovanili e il dialogo non sempre facile con i sindacati

**IGNAZIO GUZZARDI**  
ferente antifascista e combattente per la libertà. Per onorarne la memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Genova, 6 dicembre 1985

**PAOLO CIPRIANI**  
I compagni e le compagne della sezione Telegliani sono vicini ad Armando Cipriani in occasione della scomparsa del padre. Roma, 6 dicembre 1985

1) creazione di due unità operanti a Maritanise nel settore della componentistica elettronica che prevedono di occupare nel 1986 più di 600 persone;

2) completamento della trasformazione del comprensorio di Pozzuoli a produzioni elettroniche, con individuazione di una missione stabile e importante, pienamente confermata, nei registri di cassa;

3) proposta di avvio a Pozzuoli di nuove iniziative (Accessori) tese a innescare nel comprensorio attività in sviluppo.

MILANO — Quando i due paninari che fanno da battistrada alla «marcia per il lavoro» arrivano a Sesto San Giovanni un grande orologio fuori da una fabbrica dice che sono le nove. E mattina, ma potrebbe essere qualsiasi altro momento, tanta è la nebbia che rende tutto grigio ed uguale. Fuori dal «Parco Nord» — quel nuovo complesso, stile «campus», che raccoglie il liceo di tutti i tipi — c'è una piccola folla di studenti. Saranno un migliaio: tutti con le scarpe avvolte attorno alla faccia, cappelli di lana, guanti, saltellano per combattere il freddo. Hanno scoperto per «aspettare» la «marcia» e insieme agli organizzatori del lungo corteo che si concluderà martedì a Napoli, hanno deciso di tenere un'assemblea in un teatro di Sesto San Giovanni.

La piccola folla di studenti cresce ancora un po' prima di andare in corteo all'assemblea: ma — dicono i ragazzi che hanno organizzato questa prima tappa lombarda della «marcia» — di gente ce n'è un po' meno che all'ultimo sciopero studentesco. Quello indetto per le aule, per i professori che mancano, per la riforma che non si fa.

Al pomeriggio, la «carovana» — i due pulmini con i volantini, con le mostre che si porta dietro — si sposta a Milano, nella centralissima piazza della Scala. Anche qui ad aspettare la «marcia» c'è un gruppo di ragazzi (fotografatissimi, perché insieme a dare gli stessi volantini c'erano

sono uguali. La «marcia» può servire ad unire zone dove c'è già il movimento per il lavoro, con quelle zone dove invece lo si sta costruendo. Una tappa della nostra «marcia» può essere l'occasione per iniziare una discussione.

E allora qui la «marcia» ha colto nel segno. Approfittando del passaggio dei due pulmini a Milano, tante forze, anche diverse, si sono messe assieme e hanno deciso di aprire una «oro vertenza» per il lavoro (con tanto di piattaforma, articolatissima). Si sono trovate unite le forze della «Consulta giovanile» (Egil, Fgci, Gioventù Aclista, Movimento giovanile dc, Dialogo e Rinnovamento, Fucl, Gioventù

«paninari» e «punk»). Neanche in questo caso sono molti quelli che si sono uniti al movimento per il lavoro, con quelle zone dove invece lo si sta costruendo. Una tappa della nostra «marcia» può essere l'occasione per iniziare una discussione.

E allora qui la «marcia» ha colto nel segno. Approfittando del passaggio dei due pulmini a Milano, tante forze, anche diverse, si sono messe assieme e hanno deciso di aprire una «oro vertenza» per il lavoro (con tanto di piattaforma, articolatissima). Si sono trovate unite le forze della «Consulta giovanile» (Egil, Fgci, Gioventù Aclista, Movimento giovanile dc, Dialogo e Rinnovamento, Fucl, Gioventù

**ALBERTO CAVO**  
I funerali si svolgeranno stamane a Busalla. Al figlio Luigi e agli altri familiari le condoglianze dei compagni di Busalla e della redazione dell'Unità. Genova, 6 dicembre 1985

**PIETRO AFIERO**  
della sezione Alfa Sud. Ai familiari giungano le condoglianze della Federazione comunista napoletana e della redazione napoletana dell'Unità. Napoli, 6 dicembre 1985

**La Cgil torinese «Non è mancato il nostro impegno»**  
Il sindacato risponde alle critiche dei promotori della «marcia per il lavoro»

**Della nostra redazione**  
TORINO — Il sindacato torinese «ha dato un'adesione davvero formale, non s'è impegnato, non è nemmeno venuto all'assemblea preparatoria della manifestazione». Sono critiche di alcuni giovani partecipanti alla «marcia per il lavoro» che si aprirà da Torino a Napoli. E vero? Lo chiediamo al compagno Luciano Marengo, segretario della Cgil per il comprensorio di Torino.

«Con il comitato promotore della marcia per il lavoro — precisa Marengo — ci siamo incontrati, come segretarie Cgil del Piemonte e di Torino, fin dal 28 novembre. Abbiamo discusso l'iniziativa, gli intrecci concreti tra gli obiettivi della «marcia» e la piattaforma del sindacato torinese sui problemi del lavoro e dell'occupazione, verificando ampie convergenze. Abbiamo

anche potuto verificare come ci siano impostazioni diverse tra alcuni punti della piattaforma dei coordinamenti e la posizione della Cgil, ad esempio sulla riforma della cassa integrazione. Pertanto abbiamo deciso (e comunicato subito) la nostra adesione come Cgil con un documento che chiarisse e specificasse la nostra posizione.

L'assenza di dirigenti Cgil all'assemblea preparatoria del 3 dicembre (che è stata in realtà una riunione di una trentina di esponenti dei vari gruppi promotori) è dovuta ad impegni congressuali e di lavoro. Non è certo un segno di disimpegno organizzativo: la Cgil aveva già messo a disposizione la Camera del Lavoro per la conferenza stampa di presentazione della «marcia» ed altre strutture. Forse la delusione dei giovani nasce dalla non straordinaria riuscita della

Massimo Mezzetti se n'è uscito così: «Diciamoci la verità: sembra che al sindacato dia fastidio che siano i giovani in prima persona a gestirsi le lotte per il lavoro, senza più delegare ad altri...». Gil ha risposto Aurelio Crippa, segretario Cgil di zona: «È vero ci sono state tante incomprensioni, chiamiamole così. Ma credo che questo sia il momento buono per superarsi a discutere attorno ad un tavolo, il confronto tra di noi lo stiamo facendo nel vivo di una lotta. E mentre si dà battaglia diventa più facile capirsi, diventa più facile capire quali sono i veri alleati...».

Stefano Bocconetti

**LUCIA PICATTI**  
ved. NICOLA  
Addolorato lo annunciano figli, generi, nuore, nipoti. I funerali venerdì 6 alle ore 16, partendo dall'abitazione, via Ghedini 19/30. La presenza è partecipazione e ringraziamento. Torino, 6 dicembre 1985

**PAPA**  
La cellula del Pci della Provincia, è vicina alla compagna Liliana Spitaleri per la perdita del suo marito. Torino, 6 dicembre 1985